

DA SCUOLA DI CAMPAGNA A SCUOLA DI MUSEO





DA SCUOLA DI CAMPAGNA A SCUOLA DI MUSEO

Mercoledì 7 giugno 2017, presso l'Ex Istituto Agrario di Villafranca, ha avuto luogo l'evento finale del progetto "Da scuola di campagna a scuola di museo", selezionato fra i dieci vincitori della VI edizione del concorso regionale "Io Amo I Beni Culturali" promosso dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, che ha visto coinvolte undici classi, per un totale di 250 studenti, di due Istituti Comprensivi di Forlì, le Scuole secondarie di Primo Grado "P. Zangheri" e "G. Fiorini" in partenariato con i Musei Civici di Forlì.

Il progetto, nato dall'efficace intuizione della Prof.ssa Paola Mercatali, docente di Arte e Immagine della Scuola "P. Zangheri", ha portato a rivivere un edificio ormai da troppo tempo chiuso, un tempo sede dell'Istituto Agrario di Villafranca.

In alcune delle aule della vecchia scuola alcuni materiali propri della vita contadina provenienti dal Museo Etnografico Romagnolo "B. Pergoli" di Forlì, insieme con i lavori realizzati dagli alunni, sono stati protagonisti di una nuova ed inedita rappresentazione museale, resa attraente da ricostruzioni ambientali scaturite da apposite indagini sugli usi e costumi, le tradizioni orali e il dialetto, i suoni, i colori e le immagini di un passato che si vuole far rivivere come fonte di conoscenza per la lettura e la comprensione del presente.

I visitatori sono stati accompagnati alla scoperta della mostra dalle giovani guide protagoniste del progetto.

L'esperienza ha rappresentato anche un'occasione per stimolare il dibattito sul futuro dell'Ex Istituto Agrario, ipotizzandone un utilizzo che incentivi in modo continuativo la collaborazione tra scuola, istituzioni culturali e comunità presenti nel territorio.

All'iniziativa hanno preso parte, accanto al corpo docente ed agli alunni delle scuole del territorio, agli operatori in ambito culturale del Comune di Forlì, ai rappresentanti di un attivissimo Comitato di Quartiere, aziende e famiglie del territorio che hanno dimostrato come l'amore per le tradizioni e la storia locale sia in queste zone vivo e vitale.

La mostra è rimasta aperta a tutte le scuole del territorio e alla cittadinanza per un breve periodo, dal 31 maggio al 7 giugno, ma ci si augura che una così coinvolgente esperienza, la cui testimonianza abbiamo voluto fissare su queste pagine, possa rappresentare un esempio di percorso comune per le nuove generazioni.

Anche i vecchi muri scrostati, alla luce del progetto, hanno avuto un senso.



I LAVORI DEI RAGAZZI

L'idea di museo nella ricerca di un logo



Arianna Spadoni 2A



Cecilia Vellini 2A



Miriam Cannavacciuolo 2A



Lucia Bonetti 2A



Annalisa Villa 2A



Elena Portolani 2A

I LAVORI DEI RAGAZZI

L'idea di museo nella ricerca di un logo



Giacomo Raggi 2A



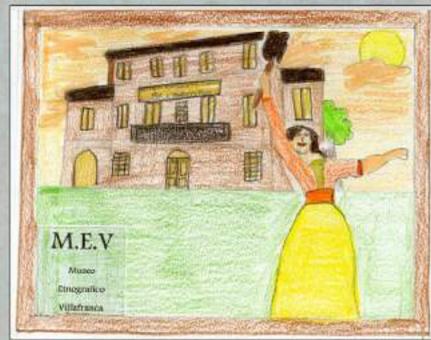
Valentino Bevoni 2A



Mario Laghi 2F



Zhang Cheng 2F



Sara Peduzzoli 2A



Alessandra Maltoni 2A



Manuel Zamarian 2A



Alessandro Govolini 2A



Marika Portici 2E



Valentina Speronati Laghi 2E



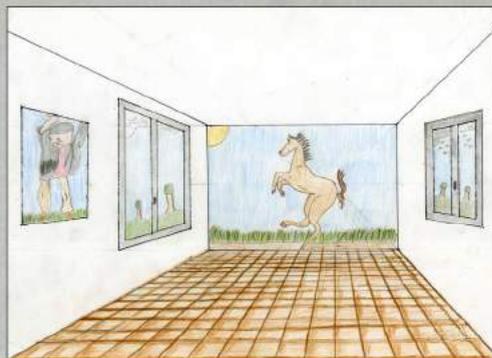
Anna Fabbri 2E

I LAVORI DEI RAGAZZI

Studi per una scenografia museale



Elena Portolani 2A



Alessandro Rossi 2A Zangheri



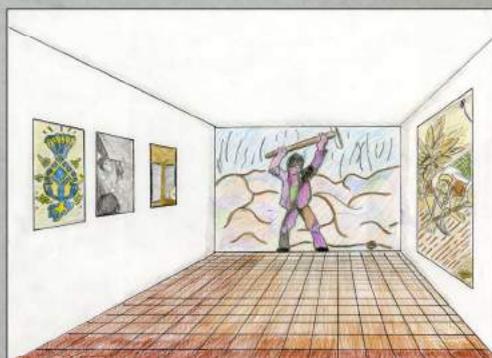
Manuel Zamarian 2A



Eva Maltoni 2E



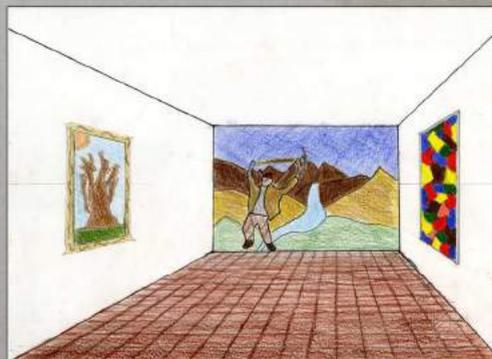
Leonardo Gardelli 2E



Michele Lastra 2A



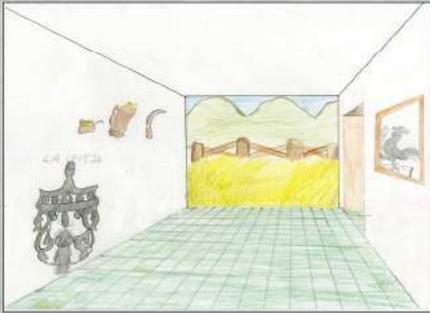
Alessandro Gardini 2A Zangheri



Giacomo Raggi 2A

I LAVORI DEI RAGAZZI

Studi per una scenografia museale



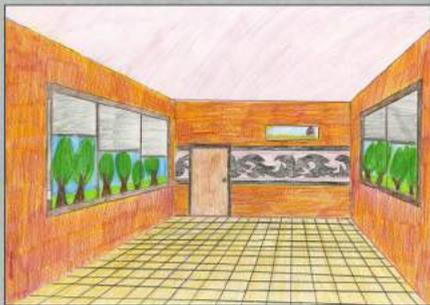
Maikol Serafini 2E



Elena Milanesi 2A



Sara Pedrazzoli 2A



Miriam Cannavacciuolo 2A



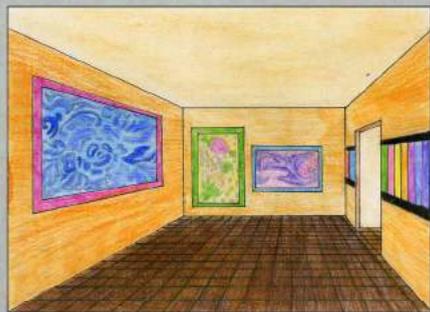
Emma Gaspari 2A



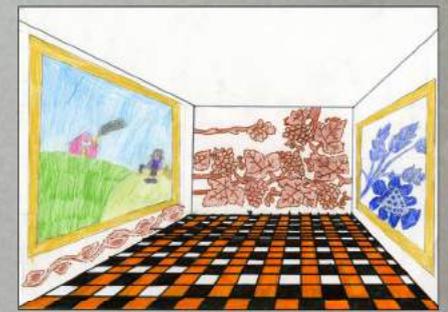
Valentina Bevoni 2A



Lucia Bonetti 2A



Chovia Cuneina 2A



Noemi Portolani 2A



Annalisa Villa 2A



Mario Fontana 2A



Sara Tumedei 2E

“Villafranca fa parte delle sperimentazioni territoriali sullo sviluppo di comunità del Piano di zona per la salute ed il benessere sociale nel comprensorio forlivese, per il triennio 2009–2011, sviluppatasi in varie fasi:

- *Formazione;*
- *Interviste e mappatura del territorio;*
- *Percorso di teatro forum nel quartiere;*
- *Costituzione del Comitato di partecipazione;*
- *Organizzazione di un primo evento partecipativo su un tema concreto: autorecupero e riuso a fini sociali dell'ex-istituto agrario.*

Autorecupero e riuso a fini sociali dell'ex Istituto Agrario

Il Comitato di partecipazione ha deciso di accogliere la possibilità aperta dalla disponibilità da parte dell'Amministrazione di Forlì di mettere l'edificio a disposizione del quartiere in continuità con il processo partecipativo già avviato, come ottima occasione di:

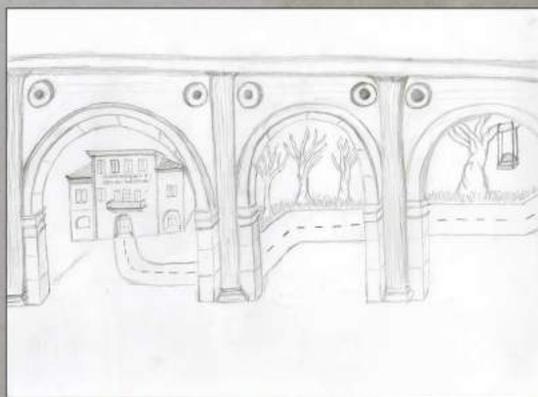
- *rendere operativo il comitato di partecipazione;*
- *promuovere un coinvolgimento più ampio dei residenti (fasce giovanili, associazioni e gruppi informali ecc) ed una esperienza di scambio e relazione tra gli abitanti fondata su un elemento concreto, parte della storia di questa zona;*
- *mettere alla prova idee già raccolte tra gli abitanti intervistati ;*
- *avviare un primo contatto di metodo e di merito con Amministratori locali e regionali;*
- *connettersi e relazionarsi con altre esperienze partecipative;*
- *suscitare l'interesse dei media locali.*

La prima tappa di questo processo è stata l'assemblea del 4 dicembre 2011.

Dal sito del Comitato di Quartiere Villafranca



dal sito web dell'Associazione Spazi Indecisi



Matteo Gasparoni 2F

L'EX ISTITUTO AGRARIO DI VILLAGRANCA

L'ex Istituto Agrario di Villafranca è un edificio che si trova nel centro di Villafranca, frazione distante da Forlì circa 10 km. L'edificio, nato ai primi del '900 come villa signorile, successivamente venne adibito a negozi e consorzi e, infine, fu venduto al Comune di Forlì, che rinnovò la struttura adattandola alla sua nuova funzione di Istituto Professionale Agrario. L'Istituto fu istituito nel 1963, dapprima come sede staccata dell' I.P.S.A di Persolino (Faenza), poi, dal 1967, come Istituto autonomo. Nel 1998 la scuola fu chiusa fino al 2011, quando il comitato di quartiere propose un'organizzazione partecipata che mira al riutilizzo dell' ex istituto come bene comune del territorio.

Tra le proposte emerse quella di trasformarlo in un museo Etnografico del territorio visto che si tratta di un territorio agricolo. Il progetto "Da Scuola di campagna a scuola di museo" vuole essere un punto di partenza per il recupero di attrezzi agricoli custoditi nei depositi e per valorizzare un territorio fuori città, avvicinare i giovani alla campagna e alle opportunità di lavoro che essa offre.

Da Romagna ieri, oggi, domani (Dicembre 1990) e articolo Scuola Media di Villafranca del 4 Giugno 2013 Campionato di Giornalismo del Resto del Carlino " Cronisti in classe ".

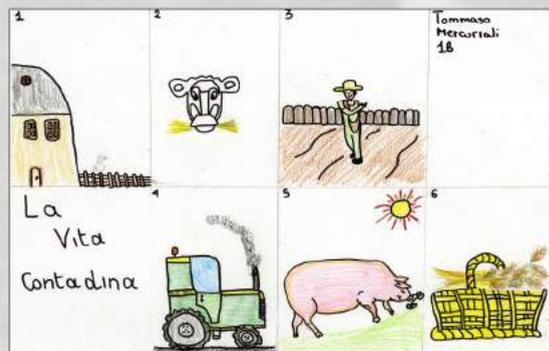


Matilde Toschi, 2F



Riccardo Gramellini 2F

LA VITA CONTADINA



Ricerca sulla vita contadina
alunna Asia Gurioli

Tommaso Mercuriali 18

LA VITA DI ANNI FA COME ERANO ALL' INTERNO LE ABITAZIONI?

I mobili erano pochi: letti, cassapanche e qualche armadio nelle stanze. In cucina si trovavano tavoli, sgabelli o panche, una trave alla parete con la stovigliera attaccata ai chiodi, il camino e la stufa. D'altra parte tutta la vita della famiglia si svolgeva fuori, nel lavoro dei campi e quando si era in casa, si stava in cucina o, al più, nella stalla. Le stanze da letto erano riservate al dormire.

LA CUCINA DI UNA VOLTA L'AGRICOLTURA ERA IMPORTANTE...

Gli uomini svolgevano prevalentemente un'attività agricola. Le colture tradizionali (per esempio segale, avena, patate) erano la base dell'alimentazione dei contadini, e necessitavano di allevare il bestiame, specialmente quello bovino e ovino. Anche le donne aiutavano nei lavori agricoli. L'agricoltura impegna l'uomo durante la maggior parte dell'anno. Inoltre si preoccupava, senza delegare ad altri, di ripulire il sottobosco, di sistemare la diffusa rete dei sentieri, di incanalare le acque piovane senza pretesa di vedersi riconosciuto il suo lavoro dai contributi di qualche ente, bensì riscontrando e usufruendo dei benefici pratici di cui egli si era reso artefice, convinto che la sua opera sarebbe servita ai figli e ai nipoti che ne sarebbero seguiti.

CHE FUNZIONI AVEVA LA STALLA ?

La stalla era l'ambiente simbolo del contadino che, nelle pratiche agricole e nel volgere delle stagioni, perpetuava gesti e usanze secolari. Allora la stalla svolgeva molteplici funzioni: era un ricovero per animali, ma, nella stagione fredda anche un luogo di socializzazione, stanza da letto e caldo giaciglio per ammalati ed anziani.

COME SI TRASPORTAVA ?

Il trasporto della legna e del fieno, aveva come protagonista la "lesa", la caratteristica slitta di legno usata per trasportare carichi sulle mulattiere: nel ripercorrere le rotaie scavate dalle discese di questo antico mezzo di trasporto si colgono le vicende più autentiche fatte di lavoro e di fatica.
LESA

I BAMBINI E LA SCUOLA

Proviamo ad immaginare come andavano a scuola i bambini di quel tempo. Le famiglie pur ritenendo i loro figli braccia per il lavoro nei campi erano molto convinte dell'utilità dell'istruzione. Per capire la scuola italiana occorre risalire alla sua nascita, cioè alla legge Casati del 1859. Essa introduceva il principio dell'obbligatorietà e gratuità dell'istruzione primaria. L'istruzione era obbligatoria per chi poteva permetterselo. Molti bambini, però, risultavano iscritti alla scuola ma poi, di fatto, la frequentavano solo quando non avevano incombenze lavorative o altre mansioni familiari. L'economia familiare, infatti, dipendeva molto dal lavoro minorile, a partire dai 12 anni di età: in pratica il bambino iniziava a lavorare appena poteva tenere in mano un attrezzo. Per esempio una delle prime attività per i bambini era il trasporto dei secchi d'acqua dalla fontana a casa.

I BAMBINI E IL GIOCO

I bambini non avevano in genere molto tempo da concedere al divertimento, le bimbe aiutavano la mamma nelle faccende domestiche ed accudivano i più piccoli, i bimbi venivano avviati ai lavori nei campi. Anche qui, come in tutte le società povere, i bambini si costruivano da soli i loro giochi con i materiali che c'erano a disposizione e la fantasia diventava la materia primaria. si svolgevano giochi all'aperto

Intervista ai nonni

In che periodo dell'anno da bambina lavoravi nei campi ?

In primavera, estate e autunno.

Che lavori facevi in primavera?

In primavera di solito mi facevano mungere le mucche e le pecore, poi mi mandavano a farle pascolare anche con i maiali. Si falciava il fieno e io guidavo i buoi per portarlo a casa .

In estate che lavori eri solita fare ?

In estate dovevo guidare i buoi per portare il grano a casa e per arare la terra.

In autunno che lavoro c'era?

In autunno c'era la vendemmia e noi bambini pensavamo l'uva con i piedi per fare il vino ,poi guidavo i buoi per la semina e infine ci mandavano a raccogliere le castagne.

Era faticoso lavoro nei campi?

Sì , era faticoso ma a volte anche divertente.

Alex Mancini 1A

Intervista ai nonni sul lavoro dei campi

L.: Nonna mi racconti come era lavorare nei campi quando eri bambina?

N.: Fino al 1958 ho abitato in montagna e lì il lavoro nei campi era più duro rispetto alla campagna. Il terreno si lavorava con l'aratro trainato dalle mucche, il grano e il fieno si mietevano con la falce a mano.

Siccome non c'era l'acqua per abbeverare gli animali tutte le sere con il mio babbo andavo con una grande botte di legno a prenderla a una fonte naturale.

L.: Quando ti sei trasferita in campagna cosa è cambiato?

N.: La vita era molto più semplice perché avevamo un trattore e il terreno era pianeggiante. Mio babbo andava a lavorare nei campi molto presto, alle 5,00 e sulle 8,00 io e i miei fratelli portavamo con un cesto di vimini la colazione al babbo. Portavamo acqua, vino, pane e salumi che avevamo sempre perché era abitudine di tutte le famiglie contadine scannare il maiale.

Il terreno che coltivavamo era a mezzadria cioè non era nostro. Il guadagno si doveva dividere con il padrone. Per fare quadrare il bilancio familiare "l'azdora" andava al mercato, che si teneva il lunedì e il venerdì, a vendere le galline e i conigli che non servivano alla famiglia.

Ludwig Michelacci 1° A

INTERVISTA AI NONNI

(lavoro nei campi e feste)

D) A che età si incominciava a lavorare nei campi?

R) Nei campi si cominciava a lavorare all'età di 9-10 anni e si andava a pomeriggio dopo la scuola.

D) Che tipo di lavoro svolgevano i bambini nei campi?

R) I bambini di solito zappavano il grano e la terra.

D) Che attrezzi si usavano?

R) Si usava il forcale, la zappa e il zappettino.

D) Quante ore si lavorava nei campi?

R) I vecchi lavoravano dal mattino presto alla sera buio, mentre i bambini da pomeriggio fino a sera.

D) C'era la pausa per la merenda?

R) Sì, si faceva merenda con pane e formaggio.

D) Quali erano le feste più importanti?

R) Le feste più importanti erano quella parrocchiale e quella della trebbiatura.

D) Cosa si faceva alle feste?

R) Era un momento di ritrovo: a quella parrocchiale si andava a messa poi si pranzava tutti insieme, quella della trebbiatura era un vero e proprio divertimento per i bambini che si divertivano a guardare a trebbiare il grano, si invitava gente e si pranzava tutti insieme.

D) Cosa si mangiava alle feste?

R) Si mangiavano cappelletti, arrostiti e si beveva del buon vino, cose che abitualmente non si mangiavano.

Tommaso Cicognani 1 A

Intervista a nonna Rosalba

1) Da giovane lavoravi nei campi?

No però i miei genitori avevano un pezzo di terra dove coltivavano il grano, l' orzo e la saggina che usavano per fare le scope.

2) Che strumenti usavano ?

Usavano la vanga, il rastrello, la zappa e il falcetto per tagliare l'erba.

A giugno si raccoglievano le spighe di grano mature; dopo aver fatto i covoni battevano il grano con la trebbiatrice che usciva dalla trebbia, successivamente si andava al mulino con il grano da cui si ricavava la farina che poi serviva per fare la pasta e il pane.

Inoltre mia nonna si alzava assieme ai suoi genitori alla mattina presto, al canto del gallo, andavano nei campi dove i contadini avevano raccolto le spighe rimaste di grano per fare i mazzetti, noi ragazze ci divertivamo a prepararli e a metterli nel carretto (biroccio) che poi andava nella trebbiatrice.

Mio nonno era figlio di contadini arava la terra, andava a falciare l'erba con la falce per dare da mangiare agli animali.

Mio marito, da ragazzino, prima di andare a scuola andava nei campi per guidare i buoi nel lavoro della terra; divenuto poi, da grande fabbro costruiva anche delle caveje in ferro battuto.

Sonia Rubini Classe 1ªA



Francesco Crucianelli 2E

INTERVISTA AL NONNO SUI LAVORI NEI CAMPI

- 1) Quando eri bambino ti facevano lavorare nei campi?
- 2) Se sì, quali?
- 3) Erano pesanti o divertenti?
- 4) Se non facevi bene un lavoro ti sgridavano?
- 5) Quali erano i tuoi lavori preferiti?
- 6) Quali lavori non ti piacevano?
- 7) A quale età hai cominciato a lavorare?
- 8) Hai imparato delle cose che ti sono servite da grande?

Risposte

- 1) Sì, da bambino mi facevano lavorare nei campi
- 2) Facevo il foraggio, e lavoravo il terreno con l'aratro tirato dai buoi
- 3) Mi facevano fare lavori pesanti e non mi divertivo
- 4) Sì, mi sgridavano e mi facevano vedere come si faceva il lavoro
- 5) Il lavoro che mi piaceva di più era sollecitare mucche e buoi, facendo schioccare in aria una frusta
- 6) Non mi piaceva usare la zappa e vangare il terreno
- 7) Ho iniziato a lavorare nei campi a 12 anni
- 8) Sì, mi hanno insegnato a ripulire e riparare gli attrezzi per lavorare nei campi

INTERVISTA AL NONNO!

- 1) Nonno, quando tu eri piccolo cosa facevi nei campi?

Quando ero piccolo, nel 1950, avevo cinque anni, andavo con il mio nonno sul calesse. Andavo nei campi con lui a raccogliere il fieno, portavamo da casa pane e formaggio e mangiavamo insieme ai miei zii e ai miei cugini all'ombra della quercia che c'è nel nostro podere.

Mi piaceva andare nei campi a rubare di nascosto la frutta matura. A 16 anni ho conosciuto la nonna e per incontrarla di nascosto rubavo delle susine acerbe da regalare a sua sorella Antonietta in cambio del suo silenzio perché le piacevano moltissimo.

- 2) Quando lavoravi usavi qualche attrezzo particolare?

Quando sono cresciuto il mio nonno mi faceva arare i campi con i buoi. Solo molto più tardi sono arrivati trattori... mi piaceva guidare l'aratro e siccome sono figlio unico ero il principe della famiglia.

- 3) Cosa facevate dopo il lavoro?

Alla sera cenavamo tutti insieme con i nonni, gli zii e i cugini. Poi, anche se eravamo stanchi andavamo a veglia nelle stalle dei nostri vicini cioè andavamo a trovarli ma stavamo nella stalla a parlare, cantare e a giocare a carte perché gli animali mantenevano caldo l'ambiente. Di sabato sera facevamo delle feste da ballo nelle aie, i piazzali davanti alle case. Lo zio 'Gusti' suonava la fisarmonica, lo zio 'Tuni' la chitarra e noi bambini ballavamo. Per me era un momento magico!!!

INTERVISTA ALLA MIA BIS NONNA

Si usava il giogo più grande per due mucche e mettevano la fascia tri colore e mandavano al mercato di pasqua si usava la nasiera (murdec) per mandare avanti le mucche. Mia bis nonna quando era piccola anche lei tirava avanti le mucche. La caveia si infilava nel timone del carro. Mia bis nonna aveva un carro pitturato da Maddalena. Le statuette di drago e di serpente erano nella piazza per far vedere le cose di una volta. Di inverno i buoi stavano nelle stalle e non usavano le coperte e le mucche non lavoravano, si piantavano le viti. Le sfilate nel 1930 - 50 non c'erano le sfilate, la mia bis nonna aveva 6 mucche grandi e 8 vitelli aveva tutte le mucche bianche e solo la mucca da latte nera o marrone a settembre si prendevano i buoi e si piantava la barbabietola. Si prendevano gli operai o lavorava solo la famiglia e un garzone che accudiva le mucche e abitava nella casa della mia bis nonna. Non si usavano i cavalli per arare la terra, le mucche mangiavano il fieno (preso dal campo), formentina si tagliava prima che crescesse la pianta del granturco, l'erba fresca e l'erba medica e di inverno la polpa delle barbabietole (pastone). Mia bis nonna quando mungevano la mucca andava a prendere il latte con il bicchiere.

IL LAVORO CONTADINO AL TEMPO DEL MIO NONNO

Il mio nonno si chiama Vittorio, ha 81 anni e nella sua vita ha sempre fatto il contadino. Le famiglie erano molte numerose; la sua era composta da 7 persone: 3 fratelli, 1 sorella, il babbo, la mamma e lui il più piccolo della famiglia. I suoi nonni non abitavano con loro perciò li ha conosciuti vagamente. Il mio nonno era il più piccolo della famiglia. Già dall'età di 4-5 anni iniziavano ad aiutare i propri genitori con i lavori più facili, come "guidare" le mucche nei campi ad arare e portare al pascolo i maiali. Il lavoro nei campi era tutto manuale e ci voleva tanta forza. Nei campi lavoravano i maschi, le femmine ci lavoravano solo d'estate nel momento della raccolta del grano e nella vendemmia, negli altri periodi cucinavano, filavano e si occupavano dei polli e delle galline, mi ha raccontato che le galline erano tante dentro ad un recinto piccolo, pertanto dormivano sugli alberi ed il mangiare era abbastanza scarso.

Il nonno ed i suoi fratelli nel lavoro erano autonomi, in quanto suo babbo di mattina si recava sempre al mercato per commercializzare il ricavato dei campi. Suo babbo un anno per Pasqua partecipò ad una fiera di tori. Il giorno prima preparò il toro per la sfilata, si recò alla fiera e vinse il 1° premio. Coltivavano grano, barbabietole da zucchero, viti, pere e pesche, facevano l'orto con carote, patate e pomodori.

Il lavoro più faticoso era la mietitura che veniva praticata a mano, durava circa 20 giorni, usavano il falchetto per tagliare le spighe di grano, venivano fatti dei mucchietti e venivano lasciati seccare diversi giorni, successivamente li raccoglievano, facevano un grande mucchio e poi passavano a raccoglierle. Per arare la terra si svegliavano alle 5 di mattina, perché così sfruttavano il fresco e poi alle 9.00 smettevano, si usavano dalle 4 alle 6 mucche, visto che 2 facevano troppa fatica. Vivevano con i prodotti che producevano (dalla mucca il latte ed il formaggio, dai maiali, dai conigli e dai polli la carne, dalle galline le uova). A quei tempi conservavano pochissime cose perché il frigorifero non esisteva, quindi la carne veniva mangiata subito. In casa d'inverno si scaldavano accendendo il fuoco, oppure stando nella stalla in mezzo al calore delle mucche. Nella loro casa non c'era la luce. Lui lavorava la mattina prima di andare a scuola, il pomeriggio tornato da scuola ed il compito lo faceva la sera. Quando avevano tanto lavoro, i suoi fratelli più grandi a volte non andavano a scuola. Il nonno racconta anche che lui essendo il fratello minore, è stato più fortunato dei suoi fratelli perché gli hanno sempre lasciato i lavori meno faticosi, il suo lavoro preferito era occuparsi degli alberi da frutto, e tutt'oggi ha ancora pesche, viti e kaki, anche se con il tempo nell'agricoltura sono cambiate molte cose.

Gabriele Drei 1A



Riccardo Gramellini 2F



Bianca Bertozzi 2F



Erica Giulianini 2F



Lorenzo Guardigli 2F



Erica Molinari 2F

INTERVISTA A MIA NONNA SUI LAVORI AGRICOLI DI UN TEMPO

Mia nonna ha detto che i contadini, un tempo, aravano la terra con l'aratro trainato da due mucche. Successivamente seminavano il grano poi lo mietevano con la falce.

Una volta raccolto, formavano i covoni.

Finita l'estate i contadini vendemmiavano.

Mettevano l'uva nei biconci e successivamente nei tini.

Le famiglie si riunivano per pigiare l'uva con i piedi e ottenere così il vino.

Finita la vendemmia, potavano le viti e gli alberi da frutto.

Infine zappavano la terra e la preparavano per l'inverno.

LA TESSITURA

Le donne contadine usavano il telaio per tessere la tela che veniva arrotolata o utilizzata per fare lenzuola, canovacci o asciugamani.

INTERVISTA AL NONNO

Quando mio nonno era bambino si alzava presto e andava nella stalla per far uscire i buoi e portarli nel campo a lavorare il terreno con l'aratro trainato dagli stessi, fino a quando si faceva caldo perché se no si faceva troppa fatica.

Al pomeriggio liberavano i tacchini nei campi perché potessero mangiare.

A giugno c'era lo sfalcio del grano che veniva fatto a mano, i covoni venivano portati nell'aia per essere trebbiati così da dividere la paglia dal grano.

Anche l'orto faceva parte dei lavori quotidiani perché consentiva di avere frutta e verdura con cui sfamare tutta la famiglia.

In tempi successivi la famiglia si trasferì in paese.

INTERVISTA AL NONNO

Da quando aveva 7/8 anni mio nonno aiutava i suoi genitori a lavorare nei campi.

A quel tempo non c'erano mezzi meccanici, quindi i lavori venivano fatti tutti a mano.

Mio nonno aiutava a lavorare nei campi dopo la scuola.

La mattina presto si alzava per accudire gli animali nella stalla.

Per andare a scuola doveva fare molti chilometri a piedi, ma dopo andava lo stesso a lavorare nei campi.

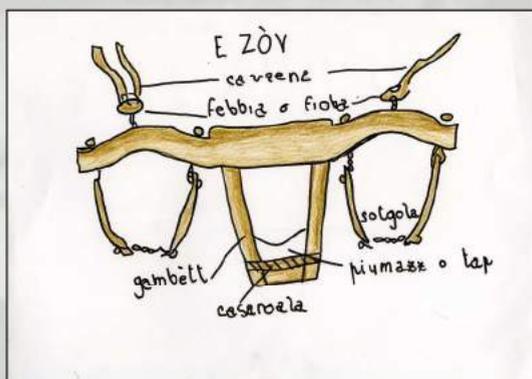
Usano l'aratro trascinato dalle mucche per lavorare la terra.

La semina veniva fatta a mano a spaglio.

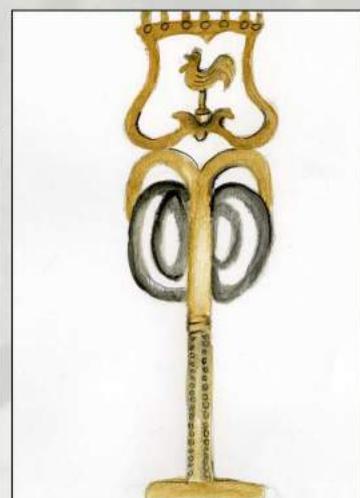
I buoi venivano attaccati al carro con la caveia, e ci doveva essere sempre una persona davanti per guidare gli animali.



Mattia Minori 2F



Kevin Massa 2A



Simone Capacci 2D

Lorenzo Casini 1 C Villafranca
INTERVISTA AL NONNO SULL'AGRICOLTURA DI UN TEMPO

L'agricoltura, negli ultimi 40 anni, è cambiata molto: oggi è molto più meccanizzata. Uno dei lavori che è stato rivoluzionato di più è la trebbiatura, non solo del grano, ma anche del mais, sorge e tante altre colture sementiere che vengono trebbiate sul posto di coltivazione.

C'è stata una rivoluzione anche nell'alimentazione del bestiame; mentre un tempo il foraggio si falciava a mano e si portava a casa sfuso, adesso viene imballato in campagna, caricato meccanicamente, di solito depositato in capannoni e da lì dato da mangiare ai bovini.

Per quanto riguarda le colture arboree anche queste sono state oggetto di rivoluzione; ad esempio, l'uva oggi si può raccogliere meccanicamente e consegnata alle cantine in poco tempo e poca manodopera.

Diverso è per la frutta che va raccolta come un tempo, cioè manualmente.

Però anche in questo caso, è cambiato tutto il sistema; mentre un tempo si raccoglieva con le scale e si depositava la frutta nei cestì, che successivamente veniva messa in cassette e trasportata a mano con notevole fatica; oggi si sono modificati gli impianti, cioè si privilegiano impianti in parete chiamati palmetta o fusetto che lasciano passare i carriraccolta eliminando così le scale.

Nei carriraccolta vengono posizionati i bins, che possono contenere circa 250 kg di prodotto, i quali vengono spostati con muletti evitando manodopera, fatica e consentono più produzione; il che tradotto in economia, vuol dire meno spese di produzione e meno fatica per gli operatori. Un tempo servivano più operai di quelli di oggi. L'agricoltura occupava una percentuale molto alta; oggi con tutte le nuove tecniche e macchine si è ridotto il numero degli addetti con produzioni molto più elevate. La rivoluzione, che c'è stata nelle attrezzature, ha consentito a molte macchine che esistevano di essere messe fuori uso e rinnovate con macchinari moderni.

Diego De Leo 1C Villafranca
FORLÌ E LA SUA STORIA

Uno degli oggetti che mi è piaciuto di più è stato il mantello da buoi che veniva usato sia nelle parate che per tenere i buoi al caldo. Mi è piaciuta la tecnica a ruggine e l'esperto ci ha fatto vedere gli stampi che venivano usati per le figure. Lo stampo è fatto in legno di pero perché è più facile da lavorare e da intagliare; uno stampo che mi ha interessato molto è stato quello di Sant'Antonio Abate, pieno di dettagli con la caveja in mano.

L'impasto del colore viene creato con il ferro arrugginito messo nell'aceto. Il prodotto dato con questo lungo processo è una farina che viene spalmata sullo stampo, messa sul punto da decorare e veniva colpita ripetutamente con il martello. Oltre al color ruggine c'era anche il colore blu, dato dal guado essiccato. A volte i buoi venivano coperti da fasce, inoltre le campane erano decorate e come se non bastasse anche i carri venivano abbelliti con delle decorazioni dipinte a mano. Una famosa decoratrice era Maddalena Venturi. Un importante attrezzo per l'agricoltura era il giogo che serviva per ottenere più potenza dai buoi e tirare meglio gli attrezzi agricoli. Una cosa che mi ha stupito molto è stata una zucca "deformata" che i contadini usavano per trasportare l'acqua nei campi.

Federica Rossi 1C Villafranca
INTERVISTA AL NONNO

Un tempo i bambini durante la giornata giocavano con ben poco e i pochi giochi con cui potevano giocare erano: Fionde, trottolo e fucili finti di legno.

Gli strumenti usati per l'agricoltura erano:

L'aratro, il rastrello di legno con il quale ammucciarono il fieno, la zappa, la motopompa per annaffiare le viti, la falce, il forcale di ferro, la falciatrice, l'erpice per rendere la terra fine, la macchina per togliere le barbabietole dal zucchero che poi venivano portate allo zuccherificio.

I bambini aiutavano nelle faccende domestiche, nelle stalle e si andava poco a scuola, solo gli anni delle elementari e medie, perciò si andava a lavorare molto giovani.

Sara Torricelli 1 C Villafranca
INTERVISTA ALLA MIA NONNA MATERNA

La mia nonna materna, si chiama Stella ed è nata nel 1945. Quando è nata la guerra era finita e c'era molta povertà ma dove abitava lei pochissime abitazioni erano distrutte.

Mi ha raccontato che a scuola ci andava solo quando poteva, perchè doveva badare i suoi fratelli e i suoi genitori lavoravano.

A soli 12 anni cominciò a lavorare e faceva la bambinaia in una famiglia: andò ad abitare dalla famiglia in cui lavorava e ci stette fino ai 15 anni; svolgeva tutti i lavori domestici.

Non lavorava nei campi, perchè quello era il compito dei maschi, perciò i suoi fratelli cominciarono a lavorare nei campi all'età di 8 anni. Utilizzavano la zappa, la vanga e il rastrello. Inoltre coltivavano anche il piccolo orticello e raccoglievano quello che produceva.

Una volta raccolti, i prodotti venivano messi in granaio. I suoi fratelli davano da mangiare alle mucche, ai maiali, alle galline e infine portavano le pecore al pascolo. Mentre i fratellini si davano da fare nei campi, mia nonna svolgeva tutte le faccende di casa e faceva addirittura il bucato, lavava le coperte e lenzuola, i piatti e il pavimento. Raramente incontrava i suoi amici, perchè anche loro erano impegnati a lavorare.

Simone Piovaccari 1C Villafranca
COM'ERA LA VITA AI TEMPI DEI PROPRI NONNI

A scuola ci si andava a piedi o in bicicletta. Le strade su cui passavano i carri trainati da cavalli non erano asfaltate. A scuola in campagna durava fino alla quinta elementare; c'era qualcuno che andava avanti ma in rare condizioni, anche perchè le scuole medie e superiori erano solo in città. Le bambine cercavano di imparare sin da piccole un mestiere, di aiutare in casa e anche in campagna badando agli animali. In campagna non si sprecava niente: tutto serviva ed era utile; il lavoro non mancava mai.

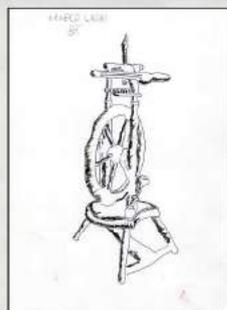
I bambini di allora giocavano insieme a quelli dei vicini, con cui avevano amicizie, dato che non c'erano altri divertimenti. Le persone si riunivano spesso la sera nella stalla così potevano scaldarsi vicino agli animali, dato che non c'era il riscaldamento. Qui le persone giocavano a carte e raccontavano storielle e favole. Dato che non c'erano molti divertimenti le feste parrocchiali erano sempre molto attese, perchè era un modo per incontrarsi e giocare insieme.

Agata Silvani 1C Villafranca
INTEVISTA AI NONNI

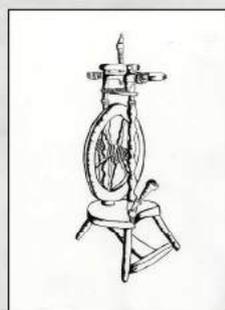
Per seminare le barbabietole si usava una macchina in legno con una ruota di ferro con un contenitore di semi, poi quando le piantine erano più grandicelle si diradavano a mano. L'aratro era in ferro, lo trainavano i buoi o le mucche, davanti c'erano delle persone che li guidavano.

L'erba era tagliata dagli uomini che utilizzavano una falce, poi una volta seccata, l'erba si facevano i pagliai per dar da mangiare agli animali.

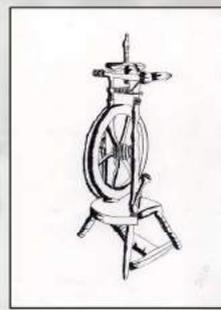
Alla fine di Giugno si mieteva il grano da cui si faceva il "barco" e a sua volta passava la trebbiatrice, i chicchi venivano messi in sacchi e portati al mulino per essere macinati.



Marco Laghi 2F



Chiara Piovaccari 2F



Giulia Mazzamurro 2F



Matteo Gasperoni 2F

INTERVISTE AI NONNI

alunno Cristian Franchini

Io: nonno che attrezzi c'erano una volta?

Nonno: c'erano l'aratro tirato da due o più mucche poi c'era il pospone che serviva per spruzzare l'acqua, la macchina per tagliare l'erba, poi c'era la macchina per seminare.

Io: come si lavorava una volta meglio o peggio di adesso?

Nonno: peggio di adesso.

Io: come trasportavate le mucche?

Nonno con le mani o usando una corda.

Io: cosa si faceva per tener legata una mucca all'attrezzo?

Nonno: con il giogo.

Io: come si trasportavano i sacchi?

Nonno: con il carro legato alle mucche.

alunna Anna Ostolani

Nonno i tuoi genitori erano contadini?

Sì, i miei genitori erano mezzadri cioè coltivavano i terreni del padrone e in cambio stavano nelle case coloniche.

Lavoravano molti campi?

Sì, avevano 18 ettari di terra.

Cosa ci coltivavano d'estate?

In estate si coltivavano le barbabietole, l'erba medica, il grano, l'uva.

E d'inverno?

d'inverno il campo era fermo e si lavorava nelle stalle con le mucche e maiali.

Come e con cosa si lavoravano i campi?

Si lavoravano con le mucche e l'aratro. Il grano si tagliava con la falce e l'erba medica si tagliava con la falce grande e l'uva si raccoglieva a mano.

Era molto faticoso?

Sì, praticamente tutti i lavori erano faticosi.

Tu gli aiutavi?

Sì, aiutavano tutti finita la scuola.

Facevate gli stessi raccolti tutti gli anni?

Sì, però in campi diversi.

Il raccolto dove andava a finire?

Il grano si vendeva al mulino, l'erba medica si faceva essiccare per darla agli animali e l'uva si portava alla cantina sociale e una raccolta si teneva per fare il vino in casa.

alunna Anna Mariani

Io: cos'è cambiato da quando eri piccola?

Nonna: si usavano le mucche per trainare l'aratro fino al 1958.

Io: i trattori di una volta erano diversi da ora?

Nonna: sì, ora nei trattori c'è l'aria condizionata e il riscaldamento.

Io: quando eri piccola come aiutavi i tuoi?

Nonna: quando il bambino aveva 5 anni cominciava a fare piccoli servizi, portava da bere, guidava le mucche o badava un maiale al pascolo.

Io: quali animali avevate?

Nonna: le galline e i conigli per l'alimentazione, il maiale per la carne, le mucche per il latte e i vitelli e piccioni da vendere.

Io: Quanto erano importanti le mucche?

Nonna: Più di una persona, se una mucca moriva era una tragedia perché non si prendevano più soldi, gli animali erano una fonte di reddito.

Io: I poderi erano dei contadini?

Nonna: Molti erano a mezzadria vuol dire che il podere era del padrone e quello che guadagnavi lo dividevi con il padrone.

alunna Nicole Ciani

Io: quanti anni avevi quando hai iniziato a lavorare nei campi?

Nonno: avevo circa 10 anni?

Io: che tipo di lavoro facevi?

Nonno: aiutavo guidando il trattore.

Io: cosa ti facevano fare?

Nonno: mi facevano raccogliere le verdure nell'orto, e con il falchetto raccoglievo il grano.

Io: una cosa che ti piaceva?

Nonno: stare assieme agli animali (mucche, cavalli, galline).

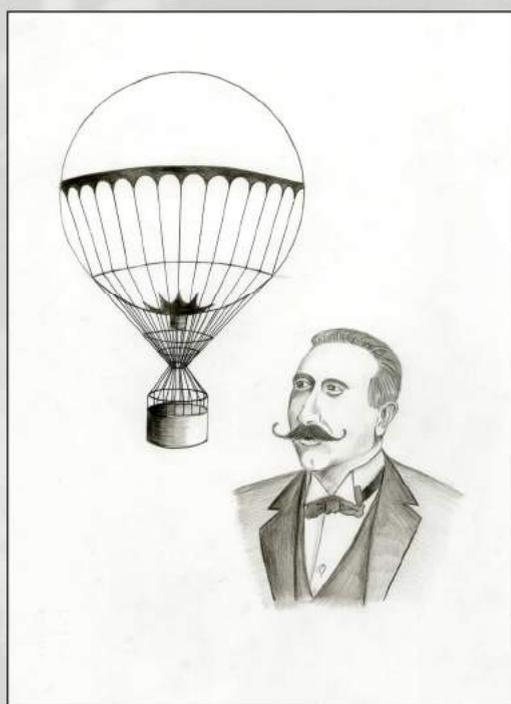
L' aratro, da quanti buoi poteva essere trainato ?
 L' aratro era usato per seminare e poteva essere trainato da 4-6 buoi. In alcuni casi si utilizzavano 8 buoi per solcare la terra più facilmente .
 Quali erano gli animali più diffusi nelle stalle ?
 Erano i tacchini, i maiali, le capre e le pecore.
 La Caveja dove si metteva ?
 C'erano 2 tipologie di Caveja . La prima si utilizzava come emblema della regione . La seconda si metteva nei carri e nei tetti ed era molto grossa e lunga.
 Quali erano i santi protettori degli animali che erano usati nelle coperte dei buoi ?
 I protettori degli animali erano: Sant' Antonio Abate e San Cristoforo.
 Le decorazioni che si usavano per abbellire i carri all'epoca quali erano ?
 Le decorazioni più frequenti erano piccoli fiori, vegetazione e animali .

Azzurra Ferrini 1A

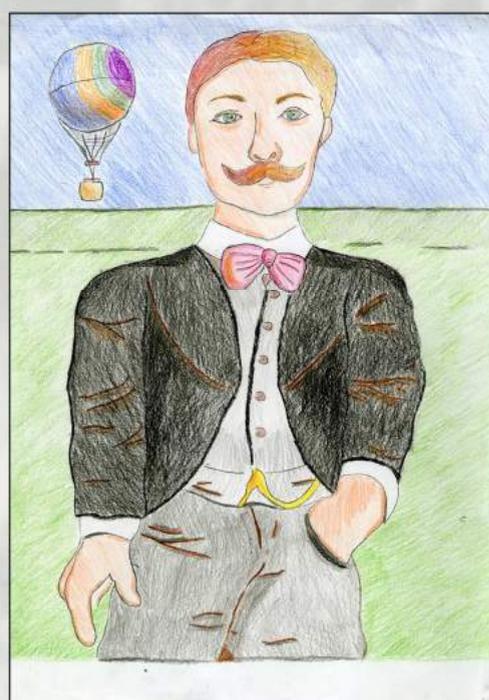
TITO PASQUI

Tito Pasqui nacque a Forlì nel 1846 da una ricca famiglia di borghesia agricola. Dopo essersi laureato in ingegneria civile andò a studiare Agronomia a Torino in una prestigiosa scuola. Decise di dedicarsi a questa materia perchè il padre Gaetano, stava attraversando un momento complicato dato che in Italia si stava diffondendo la fillossera e non c'erano i mezzi sufficienti per sconfiggerla. Tito fece così un innesto con le viti americane per cercare di porre fine a questa infestazione ma non ottenne nessun risultato. In seguito destinò i campi del padre alla coltivazione del Luppolo e si dedicò alla creazione di macchine agricole diventando un'imprenditore. Poi entrò in politica e divenne ministro. Per incarico della Deputazione Provinciale di Forlì visitò l'esposizione universale a Parigi e per incarico del re fu il rappresentante della scienza e dell'agricoltura italiana. Pasqui si interessò molto allo studio dei parassiti, le bonifiche e la potabilizzazione.

Enrico Ancarani 2F



Giorgia Agnoletti 2E



Michele Lastra 2A

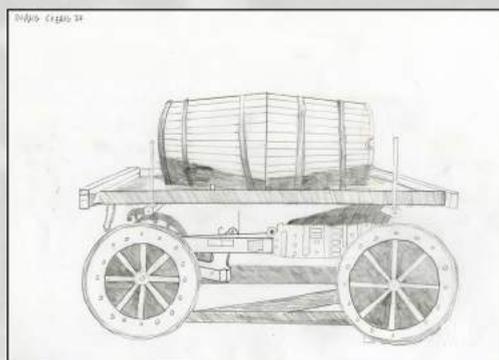
IL PLAUSTRO

Questo pesante carro dipinto è l'orgoglio di ogni contadino romagnolo. Ha un fondale verde scuro con fiori bianchi, gialli e rossi. Sul medaglione dello scanno anteriore è raffigurata l'immagine di Sant'Antonio Abate con mitra e pastorale. Lo scanno posteriore reca l'immagine di San Giorgio su un cavallo bianco che uccide il drago con la lancia.

*Sant'Antonio fu invocato come patrono dei macellai, dei contadini, degli allevatori e degli animali domestici. Tutti quelli che hanno a che fare con il fuoco vengono posti sotto la protezione di Sant'Antonio, in onore del racconto che vedeva il Santo recarsi all'inferno per contendere al demone le anime dei peccatori.

*San Giorgio è venerato come santo e martire, simbolo della lotta del bene contro il male.

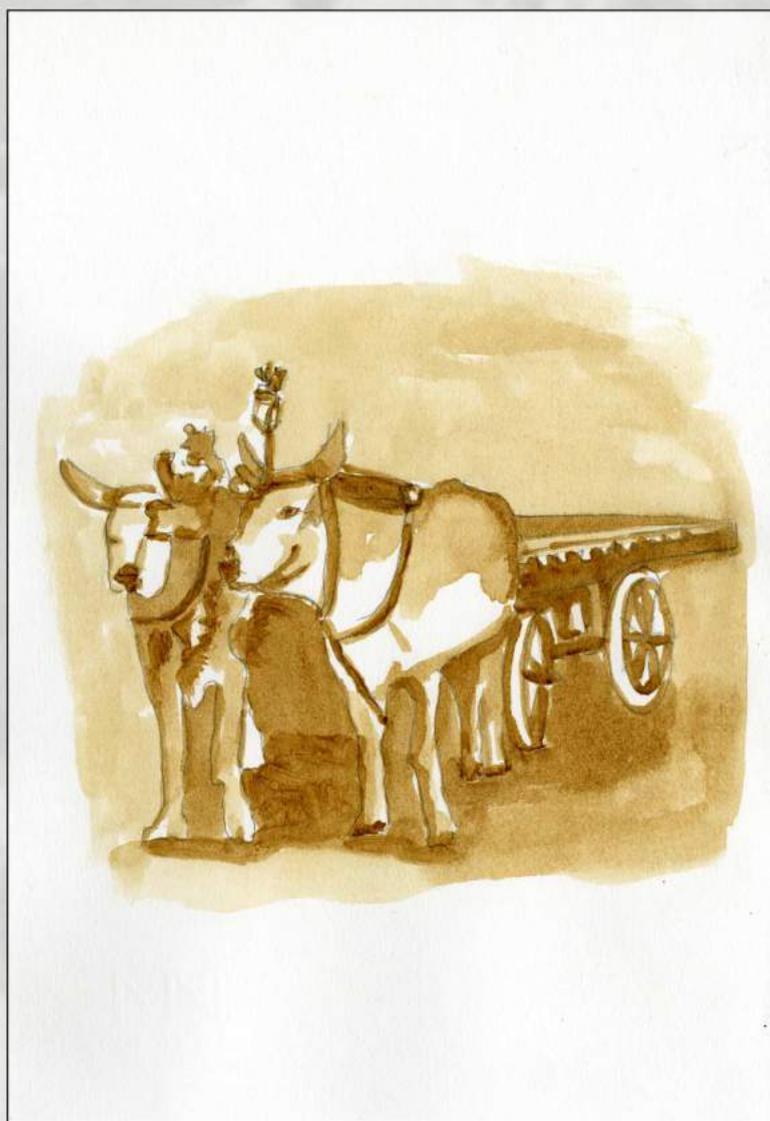
Jacopo Billi 2°B



Zhang Cheng 2F



Francesco Crucianelli 2E



Classe 2C

MADDALENA VENTURI

Maddalena Venturi (1860 – 1935) nacque a Granarolo Faentino, una frazione di Faenza, e fu la più nota decoratrice dei tipici carri romagnoli (plaustri).

Il "carro", dopo che i carradori lo avevano creato, diventava come una grande tela per i "dipintori" che lo decoravano con incredibile arte. Maddalena era definita come una donna "timida", schiva, quasi analfabeta, che tuttavia, quando prendeva in mano i pentolini dei colori si trasformava in una raffinatissima artista, decorava i carri con fiori dai colori vivacissimi e con raffigurazioni del San Giorgio e della Madonna delle Grazie.

La Venturi lavorava con un'altra decoratrice Colomba Bassi, per dipingere completamente un carro impiegavano circa 15 giorni. I colori erano ottenuti mescolando olio di lino e cotti con vernici in polvere. Dopo aver fatto un primo impasto piuttosto solido, questi colori venivano diluiti con olio di lino. Le pittrici adoperavano solo pennelli rotondi. Le due pittrici erano entrambi autodidatte, ma la Venturi usava però firmare le sue opere.

L'ho veduta dipingere, Maddalena. Maddalena sta dritta accanto al carro così sembra in soggezione, col viso basso.

Guida il pennello sottile, e par che lo soffi, tanto è lieve il suo tocco. Ti ricorda il ramo, se appena muove l'ombra del suolo, nel gioco del vento. I buoni occhi neri carezzano della loro luce i fiori e i volti che nascon via via dal miracolo del colore e del cuore: ed in quella luce ritrovi il sole di Dio, che feconda la terra, e d'una zolla scabra fa un bel giardino.

Da L. De Nardis, in "La Piè" 1925



Classe 2d





Classe 2D

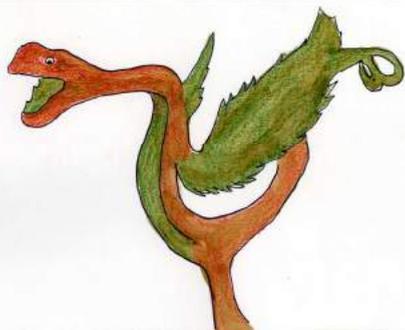


Irene Chiocca 2B



Lourde Konadu 2D

TEMI PER LA DECORAZIONE
DEI CARRI
SAN GIORGIO E IL DRAGO



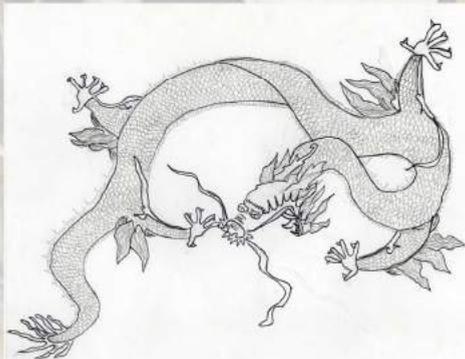
Giorgia Forlani 2D



Nicola Roberto Esposito 2D



Leonardo Guardigli 2D



Emanuele Bozzuto 2C



Alexandro Mozzeri 2B



Michelle Cortesi 2D

Maddalena Venturi Dipinse
nel 1924



Christian Zanotti 20



Sara Vitale 20



Agnese Gironi 20



Eda Hacilay 20



Alessio Ghetti 20



Eleonora Maria Fiorini 20



Alice Valentina Rossi 20



Matteo Monti 20



Giacomo Farneti 20



Alice Fedriga 20



Maddalena Venturi



Rebecca Sillitti 20

Maddalena Venturi Dipinse nel 1924

LE COPERTE DA BUOI - STAMPA A RUGGINE



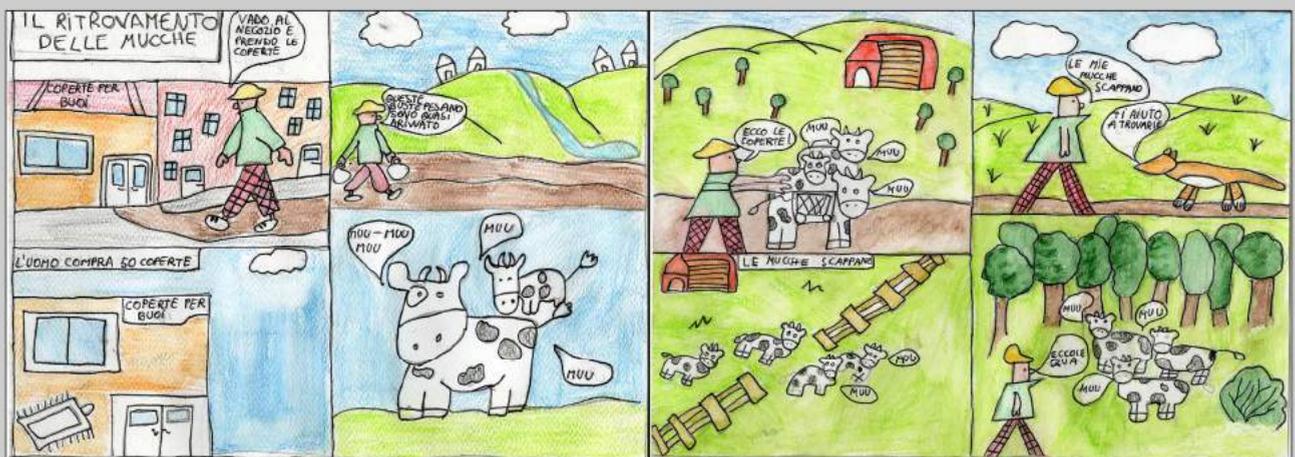
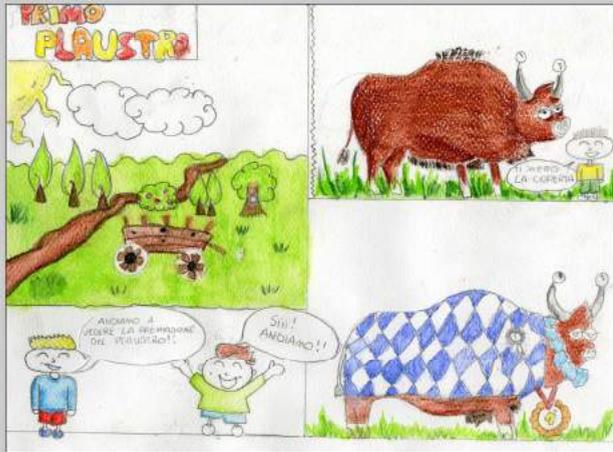
Studi di : Giorgia Agnoletti 2E, Enrico Ancarani 2E, Michele Lastra 2A, Bianca Bertozzi 2F, Riccardo Gramellini 2F, Luca Lossoen 2F, Matilde Toschi 2F

LE COPERTE DA BUOI - STAMPA A RUGGINE

LE FASI DELLA LAVORAZIONE



I LAVORI DEI RAGAZZI
LE STORIE



I LAVORI DEI RAGAZZI LE STORIE



I LAVORI DEI RAGAZZI LE STORIE



L'ALTRA MOSTRA - I MATERIALI DEL MUSEO ETNOGRAFICO

Museo Etnografico Romagnolo "Benedetto Pergoli"

Le origini del Museo risalgono alle "Esposizioni Romagnole Riunite", manifestazione organizzata nella primavera del 1921 a Forlì da un gruppo di intellettuali romagnoli: Aldo Spallicci, Emilio Rosetti e Benedetto Pergoli, con l'intento di promuovere il risveglio artistico ed industriale della regione, di illustrare e salvaguardare gli usi, i costumi e le tradizioni, al fine di contribuire alla ripresa economica e morale del territorio, dopo le tragedie della Grande Guerra ed in un periodo di gravi conflitti sociali e di crisi istituzionale. Negli spazi lasciati liberi dall'antico Ospedale della Casa di Dio, venne organizzata la mostra etnografica nelle sale appositamente decorate con paesaggi della Romagna e con elementi tipici della cultura contadina, vennero ricostruiti gli ambienti domestici e le botteghe artigianali: i materiali esposti provenivano prevalentemente dal territorio forlivese, faentino, cesenate, ravennate e, in minor misura, da Rimini e da Imola.

Terminata la manifestazione, il gruppo promotore, con alla testa Benedetto Pergoli in qualità di Direttore della Biblioteca Comunale, si batté perché la mostra etnografica venisse trasformata in un museo stabile, il che avvenne nel 1923, seguendo le direttive precedentemente indicate da Pitrè e Loria.

Il risultato maggiore raggiunto fu la convinzione che gli oggetti esposti fossero davvero preziosi e degni di essere valorizzati in quanto manifestazione di una realtà territoriale e sociale unica ed irripetibile, attraverso la quale era possibile far conoscere gli Italiani agli Italiani. Il museo come luogo di mediazione tra tecnologie ed esigenze produttive da un lato e, dall'altro, conservazione di una radicata e consapevole cultura materiale della società artigiana e contadina.

Le raccolte, continuamente incrementate e divenute vastissime, suggerirono nel 1964 la loro suddivisione in due sezioni, una ubicata presso la sede "storica", in Palazzo del Merenda, Corso della Repubblica 72, l'altra in Palazzo Gaddi, Corso Garibaldi 96. Nel settembre 2004, a seguito dell'inizio dei lavori di restauro di Palazzo Gaddi, i materiali furono collocati in un deposito dei musei.

Attualmente la stima del patrimonio si aggira intorno alle 3500 unità, grazie alle numerose ed importanti donazioni che si sono succedute negli anni.

I materiali esposti e descritti nelle pagine seguenti provengono tutti dalla raccolta del Museo.



I MATERIALI ESPOSTI



cavallette in legno decorate (fermacoperte)
MET 100



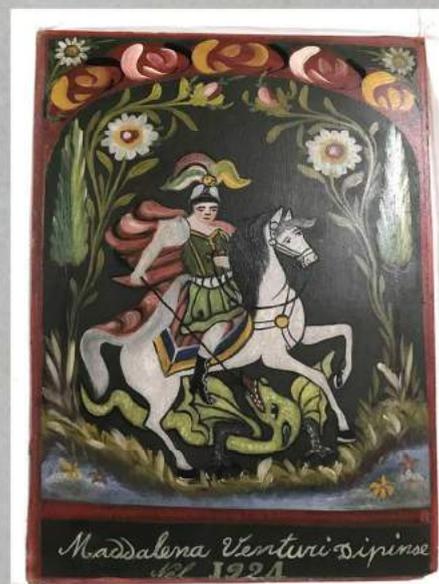
piccolo giogo
MET 227



fiocco per buoi
MET 255/C



fiasco
MET 254



quadro di Maddalena Venturi
raffigurante S. Giorgio e il
Drago (1924)
MET 1320



campanacci
MET 137 - 138



serpentone alato
in ferro battuto
MET 2710



drago in ferro battuto
MET 2713



cappuccio per corna
in ferro MET 2432

I MATERIALI ESPOSTI



fascia per buoi
MET 182 - 183



nasiere - tenaglie con aste lisce con
terminazioni ricurve e due anelle
MET 2657 - 2659



coperta per i buoi in tela di
canapa stampata a ruggine
MET 1715



mazzuolo in legno usato
per battere sugli stampi
MET 1701



coperta per buoi in canapa
stampata in blu a scacchiera
MET 1731



stampi per stampare tessuti a ruggine MET 1739 - 1745 - 1793 - 1829

Caveja e mezzadria

In aggiunta alla metà del prodotto dei loro campi i mezzadri dovevano prestare al padrone anche alcuni servizi gratuiti ed erano tenuti a versare inoltre una somma di denaro per la casa colonica. Tali oneri potevano aggravare in maniera sensibile le già precarie condizioni di vita dei mezzadri. Essi erano costretti a contrarre debiti e difficilmente riuscivano a pagarli. La famiglia mezzadrile era addirittura tenuta a chiedere al padrone il permesso per il matrimonio delle giovani della loro famiglia. Fu largamente frenato l'estendersi del prato e del pascolo, e quindi l'estendersi del settore zootecnico. Le gravi conseguenze di questa politica padronale furono evidenziate al "Conferenza agraria" del 1864, quando con la proprietà a metà fra mezzadri e padroni si credette di aver risolto il problema. Da tale conferenza uscì anche un contratto mezzadrile, che tuttavia non aboliva onoranze e regalie. La classe dirigente italiana favorì anche la proletarianizzazione dei mezzadri. I contadini cominciarono ad organizzarsi in leghe per lottare contro gli aspetti vessatori dei contratti.



La caveja e il plaustro

L'arzdór si alzava molto presto al mattino, usciva, mungeva le mucche e quindi preparava i buoi ungendo le corna e sistemando gli zoccoli. Sul dorso dei buoi stendeva la coperta di Sant' Antonio, decorata a mano con vernice composta da ruggine. Poi l'arzdór indossava sulla camicia un panciotto, calzava sul capo un cappello e sistemava sulle spalle la "capparella", concedendosi infine una foglia di tabacco. Una volta pronto preparava gli animali e il plaustro decorandolo con la caveja, infine caricava il latte e suoi derivati per portarli al mercato.



Museo Etnografico "B.Pergoli" Forlì - sala PIE 2-8-9

La caveja per riconoscere il nascituro

Nelle famiglie contadine, quando una donna era incinta si voleva conoscere il sesso del nascituro. La donna si vestiva con una veste rossa per preservare sé e il figlio dalle stregonerie e dal malocchio. Quando si voleva conoscere il sesso del figlio, la madre si sedeva e l'arzdóra (la figura più importante della famiglia colonica) toglieva la caveja dalla madia e andava in cantina a prendere due boccali di vino: uno rosso, se la madre desiderava che il figlio avesse i capelli neri, e uno bianco se li desiderava biondi e quel vino doveva bere per tutta la gravidanza. L'arzdóra procedeva al rito facendo, con la caveja in mano, il segno della Croce e tre giri intorno al ventre della partoriente, quindi poneva la caveja su un piedistallo e accendeva una candela alle spalle della donna. Si attendeva quindi la risposta: se nella caveja si fermavano per primi gli anelli di destra era maschio, se si fermavano insieme si valutava se interrompere la gravidanza, ma ciò era molto raro.



Museo Etnografico "B.Pergoli" Forlì - sala PIE.1

La caveja per placare i temporali

Per placare i temporali la famiglia compiva un rito durante il quale si alzava la caveja e il suono degli anelli accompagnava il ritornello: "Núval, núval andì luntàn, núval núval, da e mi fen" che significa: "Nuvole, nuvole, andate lontano, nuvole nuvole dal mio fieno". Se non era il fieno si cambiava l'ultima parola. Così si placava l'ira del dio Sebus, che si allontanava per i suoni, poi si festeggiava sotto il portico. Questi riti si eseguivano anche in Toscana, ai confini della Romagna, invece di "Sebus" si invocava il dio "Mona".

Branì tratti da: M. BOCCHINI, Romagna, La caveja nel tempo, Cesena (FC), WAFRA, 1977.

I PANNELLI TEMATICI

Ricerca sulla vita contadina

LA VITA DI ANNI FA

COME ERANO ALL'INTERNO LE ABITAZIONI?

I masi erano pochi letti, cozzavano e qualche armadio nelle stalle. In cucina si lavorava faticosi, sgobbati perché una legge ad parete con la stoviglia attaccata ai chiodi, il camino e la stufa. D'altra parte tutto la vita della famiglia si svolgeva fuori, nei lavori dei campi e quando il era in casa, si stava in cucina o al più, nella stalla. Le stalle da letto erano riservate ai dormite.

L'AGRICOLTURA ERA IMPORTANTE...

Gli uomini svolgevano prevalentemente un'attività agricola... Le culture tradizionali (per esempio segale, avena, granturco) erano la base dell'alimentazione dei contadini, e necessitavano di allevare il bestiame, specialmente quello bovino e ovino. Anche le donne svolgevano nei lavori agricoli. L'agricoltura impegnava l'uomo durante la maggior parte dell'anno. Inoltre si preoccupava, senza delegare ad altri, di riuscire il sottobosco: di sistemare la diffusa rete dei sentieri, di incanalare le acque piovane senza pretesa di vedersi riconosciuto il suo lavoro dai contadini di qualche ente, bensì ricorrendo e usufruendo dei benefici pratici di cui egli si era reso artefice, convinto che la sua opera sarebbe servita ai figli e ai nipoti che ne sarebbero seguiti.

CHE FUNZIONI AVEVA LA STALLA?

La stalla era l'ambiente vivibile del contadino che, nelle pratiche agricole e nel volgere delle stagioni, perpetuava gesti e usanze secolari. Allora la stalla svolgeva molteplici funzioni: era un ricovero per animali, ma, nella stagione fredda anche un luogo di socializzazione, strada da letto e caldo giaciglio per animali ed umani.



I BAMBINI E LA SCUOLA

Proviamo ad immaginare come andavano a scuola i bambini di quel tempo. Le famiglie pur ritenendo i loro figli boccia per il lavoro nei campi erano molto contrarie dell'uscita dell'istruzione. Per capire la scuola italiana occorre risalire alla sua nascita, cioè alla legge Casati del 1859. Essa introduceva il principio dell'obbligatorietà e gratuità dell'istruzione primaria. L'istruzione era obbligatoria per chi poteva permetterselo. Molti bambini, però, risultavano costretti alla scuola ma poi, di fatto, la frequentavano solo quando non avevano incombenze lavorative o altre ragioni familiari. L'economia familiare, infatti, dipendeva molto dal lavoro maschile, a partire dai 12 anni di età. In pratica il bambino lavorava a lavorare appena poteva tenere in mano un attrezzo. Per esempio una delle prime attività per i bambini era il trasporto dei secchi d'acqua dalle fontane a casa.

I BAMBINI E IL GIOCO

I bambini non avevano in genere molto tempo da concedere ai divertimenti, le bimbe aiutavano la mamma nelle faccende domestiche ed occupavano i più piccoli. I bambini venivano avviati ai lavori nei campi. Anche qui, come in tutte le società povere, i bambini si costruivano da soli i loro giochi con i materiali che c'erano a disposizione e la fantasia diventava la materia prima.



Interviste ai nonni

Nonno i tuoi genitori erano contadini? Sì, i miei genitori erano mezzadri cioè coltivavano i terreni del padrone e in cambio lavoravano nelle case coloniche. Lavoravano molti campi? Sì, avevano 18 ettari di terra. Cosa ci coltivavano di solito? In estate si coltivavano le barbabietole, l'erba medica, il grano, l'uva. E d'inverno? D'inverno il campo era fermo e si lavorava nelle stalle con le mucche e i maiali. Come e con cosa si lavoravano i campi? Si lavoravano con le mucche e i maiali. Il grano si tagliava con la falce e l'erba medica si tagliava con la falce grande e l'uva si raccoglieva a mano. Era molto faticoso? Sì, praticamente tutti i lavori erano faticosi. Tu gli aiutavi? Sì, aiutavo così finiva la scuola. Facevate gli stessi raccolti tutti gli anni? Sì, però in quantità diverse. Raccoglievate dove andavate a fare? Il grano si vendeva al mulino, l'erba medica si faceva essiccare per darle agli animali e l'uva si portava alla cantina sociale e un'altra parte si faceva per fare il vino a casa.

Intervista alla mia bis nonna

Si usava il gogo più grande per due mucche e mettevano la fascio tricolore e mandavano al mercato di piazza il uovo la natiera (murdec) per mandare avanti le mucche la mia bis nonna quando era piccola anche mi trovavo avanti le mucche. La cavola si infilava nel fieno del campo mia bis nonna aveva un gorgone che accudiva le mucche e abitava nella casa della mia bis nonna. Non si usavano i cavalli per arare la terra, le mucche mangiavano il fieno (preso dal campo), formattina si tagliava prima che crescesse la pianta del granturco. L'erba fresca e l'erba medica e di inverno la paglia delle barbabietole (pospone). Mia bis nonna quando mungevano la mucca andava a prendere il latte con il bicchiere.



Note
I testi riportati in questo pannello non sono stati scritti perché più incisi o più metodici dei tentativi più proficui degli alunni, ma con il supporto di fornire un'immersione di quanto sta stato ricercato e approfondito la fase di ricerca e di documentazione nel corso di questo percorso.
Si tratta di un lavoro svolto dai ragazzi e studenti, in quanto molto in modo fisico e immediato come la trasmissione della memoria di generazione in generazione si ricorre per la sopravvivenza della tradizione e della storia, patrimonio insostituibile di ogni comunità.



Le coperte da buoi

Non sappiamo quanto sia antico l'uso di coprire i dorso dei buoi con le coperte. Coprire i buoi diveniva necessario, nel periodo che denominiamo della civiltà contadina, quando gli animali dovevano stare dopo una prolungata fatica: lo affaticano i raccolti degli orti che fino agli anni '50 del secolo scorso conducevano dalle compagnie i carri zoppi di barbabietole agli zuccherifici posti nelle periferie cittadine. Dopo chilometri di viaggio si doveva attendere il turno dell'accettazione del prodotto e le bestie, stanche, di giorno, venivano protette con le coperte. Le coperte utilizzate potevano essere diverse, a seconda dei momenti d'uso. Da testimonianza ora abbiamo riscritto che all'interno delle stalle e dalle due potevano essere utilizzate semplici coperte di tela spuntata a rigoline. Le coperte che invece potevano definire da parate, cioè da indossare per uscire fuori dal podere, si presentavano fuffate che si semplice decorazione, anche se i tessuti erano pur sempre quelli costolighi, realizzati dalle donne di casa nei mesi domestici. Anche la famiglia della contadina era stata precedentemente effettuata dalle donne della famiglia nelle lunghe serate invernali, però non bisogna la sera di S. Antonio Abate (17 gennaio): infatti la stoffa che bisognava continuamente munito con la falce, per tenerla unita, mentre la si faceva col rotore del fuso, era così sornione alla barba fluente del Santo che si temeva di offendere spavanzandogli la barba la sera dei suoi onomastici. La tela per la coperta dei buoi era solitamente più consistente di quella in uso per i comodi domestici e non era destinata ad essere usata come biancheria. Tinte e stampate, insieme a decorazioni di corse bionde, si possono annoverare tra coloro che trasudano in ornamenti ad immagini i miti più diffusi nella cultura contadina. Manie coloranti, come il guasto, venivano coltivate nei nostri campi (in particolare nei forlivesi e nei cesenatesi), e seminate da contadini, alimentavano mercati anche con quello che ai tempi veniva ritenuto fieleto. La fantasia andava da lì: i buoi con un bell'azzurro cupo. Oltre alle due, coltivate e alla raccolta delle foglie, c'era da seguire l'epoca sul graticcio e successivamente si doveva trasportare il prodotto al mulino da guado. La cultura del guasto, anche se dava un discreto guadagno, richiedeva un notevole impiego di lavoro e sottraeva terra a colture che più direttamente interessavano i contadini perché il loro obiettivo primario rimaneva pur sempre quello di innalzare le proprie dimore indispensabili al sussistenza. La storia della stampa a mano dei tessuti si sa che era praticata in gran parte dell'Europa, quindi anche nello Stato Pontificio, di quale appartenenza la Romagna. In del XVI sec. Si presume costituisce un'attività marginale a quella del lingere, che restava l'attività economica principale delle botteghe artigiane. Le botteghe artigiane erano piccole imprese a conduzione familiare che finivano per fare della stampa di tessuti "battuti" la propria attività principale. I "battuti" sono il risultato di un lungo lavoro che inizia con la produzione di stoffe a molini, ottenute incidendo spesse tavolette di legno, tallamente di pero, con i motivi decorativi. L'artigiano produceva inoltre le paste finite (vugine e stampa a ruggine) viene chiamato il prodotto finale dell'attività.



Coperta da buoi - Museo Etnografico "Pergini" Forlì - ME11715.1



Stampato Viani - anni Venti

La pratica presenta tonalità diverse, dall'arancio dorato di manna, che distinguono ogni stampatore, o seconda della "ricetta" che viene utilizzata per la sua produzione. Gli elementi di base della tela sono però gli stessi, poveri, di facile reperibilità: pezzi di fieno diacò isolato dal cesone, vengono immersi in un bagno di aceto di vino, si aggiunge farina di grano per dare consistenza cremosa e la pasta infiora è fatta. L'artigiano procede con prudenza e maestria all'"inchiodatura" della stampa sull'appalto. Tampone, sul quale è stato spalmata la pasta, lo appoggia con sicurezza e precisione sul tessuto e lo batte ripetutamente con un pesante mazzuolo per ottenere che il colore penetri nelle fibre. L'operazione non può però darsi per conclusa, perché il liquido stampato consegna il suo bel colore saggie solo dopo che sta stato immerso in un liquido speciale, il rino, oggi frequentemente sostituito da soda caustica (l'efficace sbrucante per i buoi costolighi). I tessuti su cui si stampavano erano quelli prodotti dalla tessitura della contadina, dal filo e di seta grossolane prodotte dalle attività di coltivazione e di lavorazione nelle nostre cortigiane. Si trattava quindi di grigi poveri, di prodotti "di ricerca" richiesti dalle committenze contadine, che inizialmente risultava soprattutto costate da buoi. Le comodi delle coperte da buoi riproducevano in stampa a ruggine i fiocchi, gli smetti, l'intreccio e i nodi che venivano utilizzati per produrre la frangia di coperte da letto, di tappeti, di fazzolette che andavano in case dei più abbienti e che venivano riprodotte anche nelle case contadine, nei comodi preparati dalle mani agli delle giovani sposse. Lo spazio di tessuto delimitato dalle comodi veniva, nelle coperte che si ritengono più antiche, occupato di quattro angoli o di due lati dall'iconografia di S. Antonio. Ogni bottega artigiana possedeva una propria matrice raffigurante il Santo. Pare che tra le più antiche siano da annoverarsi le coperte con decorazioni geometriche, in alcune coperte sono presenti, di doppio della delimitazione a fiocchi o a piazze (stampato a stampa, anni Venti) con figurazioni scene tipiche della caccia di buoi, in uso in alcune zone della Romagna fino ai primi decenni dell'Ottocento: una serie di cavalli di poggio: uno proveniente da Ravenna presenta una comica raffigurazione di buoi. Queste ultime si differenziano per l'assenza delle iconografie del Santo protettore. Vi fu un ritorno dell'arte, incentrato anche sul successo ottenuto dalle coperte da buoi esposte nel 1921 alle Esposizioni Romagnole Riunite tenutesi a Forlì. Accanto alle botteghe più antiche, ne furono aperte a produrre tende da mare, tovaglie, coperte e persino l'industria Colagati di Ravenna produsse per un periodo tre stampate a ruggine per emblemi. Dalle coperte da buoi, che costituiscono ai nostri giorni reperti dei musei etnografici o che sono gelosamente custodite presso qualche famiglia contadina o da qualche collezionista, i motivi decorativi e le figurazioni si sono moltiplicate, offrendo, la stampa a ruggine viene posta a decorazione di stuoie, applicatori d'arredo e costituisce una delle più apprezzate produzioni artigianali della Romagna.



Coperta da buoi - Museo Etnografico "Pergini" Forlì - ME11715.1



Stampato Viani - anni Venti



Coperta da buoi - Museo Etnografico "Pergini" Forlì - ME11715.1



Coperta da buoi - Museo Etnografico "Pergini" Forlì - ME11715.1



Stampato Viani - anni Venti

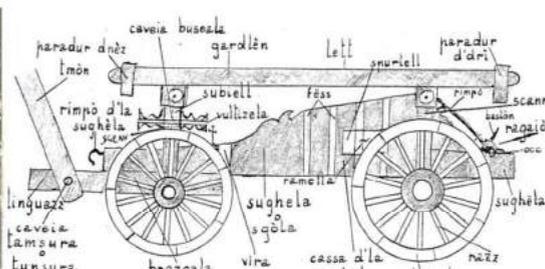
I PANNELLI TEMATICI



Giovanni Fattori, Buoi al carro, Forlì, Pinacoteca Civica. Collezione Pradati

Rò e Buni

Due buoi e barca. Archivio fotografico del Museo Etnografico "B. Pergoli". - Arezzo (B. Bonelli)



IL PIUSIARO

Questo pesante carro dipinto è l'orgoglio di ogni contadino romagnolo. Ha un tendale verde scuro con fiori bianchi, gialli e rossi. Sul medaglione dello scanno anteriore è raffigurata l'immagine di Sant'Antonio Abate con mita e pastorale. Lo scanno posteriore reca l'immagine di San Giorgio su un cavallo bianco che uccide il drago con la lancia. Sant'Antonio fu invocato come patrono dei macellai, dei carbonai, degli allevatori e degli animali domestici. Tutti quelli che hanno a che fare con il fuoco vengono posti sotto la protezione di Sant'Antonio, in onore del racconto che vedeva il Santo recarsi all'inferno per cacciare di lì le anime dei peccatori. San Giorgio è venerato come santo e martire, simbolo della lotta del bene contro il male.



Nelle quattro fotografie in basso: varie tipologie di piusiaro conservate tra i materiali del Museo Etnografico "B. Pergoli" del Comune di Forlì

I PANNELLI TEMATICI



Costumi popolari

I Canterini Romagnoli di Cesare Martuzzi a Roma nei primi anni Venti posano nei costumi tipici della campagna forlivese con i simboli dei lavori agricoli e domestici.

Foto Zoli - Archivio fotografico del Museo Etnografico "B.Pergoli" di Forlì



I PANNELLI TEMATICI



diario dell'allestimento



LA MOSTRA

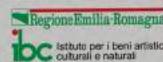




Servizio Cultura e Musei
Museo Etnografico Romagnolo "B. Pergoli"



IC7 Scuola Secondaria di Primo Grado "P. Zangheri" Forlì
IC9 Scuola Secondaria di Primo Grado "G. Fiorini" Villafranca



Regione Emilia-Romagna
Ibc Istituto per i beni artistici
culturali e naturali



IBC
In Amore Beni Culturali

COMUNE DI FORLÌ
Sindaco Davide Drei
Assessora Cultura Elisa Giovannetti
Assessore Politiche Educative e Formative, Istruzione, Università Lubiano Montaguti
Assessore Partecipazione, Quartieri, Welfare di Comunità Raoul Mosconi

Servizio Cultura, Musei, Turismo e Politiche Giovanili
Dirigente Cristina Ambrosini
Servizio Biblioteche e Fondo Piancastelli
Dirigente Renata Penni

QUARTIERE DI VILAFRANCA
Coordinatore Valerio Giulianini

ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI, CULTURALI E NATURALI
DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Presidente Roberto Balzani

nell'ambito del progetto
IO AMO I BENI CULTURALI
VI Edizione

MOSTRA
DA SCUOLA DI CAMPAGNA A SCUOLA DI MUSEO
realizzata presso l'ex Istituto Agrario di Villafranca
via Lughese 262, Villafranca, Forlì
dal 30 maggio al 7 giugno 2017
con l'esposizione degli elaborati degli alunni
delle Scuole secondarie di primo grado di Villafranca
e di materiali del Museo Etnografico "B.Pergoli" di Forlì

a cura di Flora Fiorini e Paola Mercatali
con il coordinamento di Cristina Ambrosini
e la collaborazione di Giovanna Giottoli, Antonella Imolesi Pozzi e Sergio Spada
allestimento
Luciana Fiumicelli, Mario Foschi, Valerio Giulianini
segreteria organizzativa
Deanna Conficconi, Angelica Mazzotti, Roberta Vannucci
guardiana
Quartiere di Villafranca
stampa pannelli
Defilus

Si ringraziano

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, Valentina Galloni, Gabriele Nanni, Alessandro Puntolini, Paolo Rambelli, Pasquale Ricciato, Walter Savini, Giampaolo Savoia, Ufficio Stampa del Comune di Forlì, personale dell'Unità Fondi Antichi, Manoscritti e Raccolte Piancastelli della Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì, Gabriele Zelli, Quartiere di Villafranca nelle persone di Valerio Giulianini, Giovanni Rubini, Euro Camporesi, Giovanni Tassani, Associazione Genitori Villafranca e San Martino in Villafranca, Associazione Genitori Scuola Media Zangheri, M.A.D.I macchine agricole di ieri - S. Tomè, Famiglia Rossi Villafranca, Maria Rossi Villafranca, Graziella Valentini e Marino Monti, Matteo Villa, le aziende agricole del territorio, Nuova Rosticceria Cappelletto Q.B.

Un pensiero va a Daniele Casadei, recentemente scomparso, per la particolare cura che ha sempre riservato alla conservazione, alla manutenzione ed al restauro dei materiali del Museo Etnografico di Forlì

PROGETTO DA SCUOLA DI CAMPAGNA A SCUOLA DI MUSEO

IC7 SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "P.ZANGHERI" FORLÌ
Dirigente Luigi Abbate

Docenti

M. Maddalena Abbati, Patrizia Adamo, Giulia Addolorato, Maurizio Antonelli, Alessandra Bedei, Claudio Benedetti, Sandra Benincà, Alberto Camprini, Alessandra Cavallucci, Elisabetta Della Godenza, Laura Giannelli, Emanuela Lombardi, Monica Mancini, Maria Marincola, Paola Mercatali, Lorena Stocchi

Classe 2 A	Classe 2B	Classe 2C	Classe 2D	Classe 2E	Classe 2F
Mirko Antolini	Artur Assirelli	Alessandro Armuzzi	Anita Andriani	Giorgia Agnoletti	Matteo Aloe
Valentino Bevoni	Bruno Bagatttoni	Paolo Bandini	Simone Capacci	Enrico Ancarani	Bianca Bertozzi
Lucia Bonetti	Ester Baku	Niccolò Blaco	Michele Cortesi	Emma Bodova	Luca Casadei
Miriam Cannavacciuolo	Jacopo Billi	Emanuele Bozzuto	Giulia D'Angelo	Francesca Briccolani	Rachele Del Gatto
Oumeima Chouia	Irene Chiocca	Maria Letizia Cera	Nicola Roberto Esposito	Francesca Calabrese	Matteo Fantinelli
Marco Fontana	Ilaria Cimatti	Alessia Diodato	Lucia Farina	Serena Calabrese	Matteo Gasparoni
Alessandro Gardini	Malak El Hinch El Amrani	Lena El Hachimi	Giacomo Farneti	Giulia Cipressini	Erica Giulianini
Emma Gaspari	Alice Fedriga	Adam El Khachbi	Giorgia Forlani	Francesco Crucianelli	Riccardo Gramellini
Islam Gharbi	Eleonora Maria Fiorini	Ilaria Gagliardi	Gaia Ghirardelli	Antonel Diconu Dragos	Lorenzo Guardigli
Giuseppe Iuliano	Alessio Ghetti	Filippo Giorgetti	Leonardo Guardigli	Anna Fabbri	Rachele Guglielmo
Michele Lastra	Agnese Gironi	Federica Gramellini	Elisa Imperiale	Orantes Fola	Thanawat Jannok
Alessandro Maltoni	Eda Halilaj	Firdaouss Hagouch	Lourde Konadu	Leonardo Gardelli	Marco Laghi
Kevin Massa	Federico Lombini	Aya Khaddoum	Antonio Montanaro	Francesco Giannoccaro	Davide Lonardo
Elena Milanese	Martina Ravaioli	Ian Loli	Matteo Monti	Amores Kalusha	Giulia Mazzamurro
Sara Pedrazzoli	Martina Mami	Nour Mabrouk	Emmanella	Selvie Lleshi	Mattia Minotti
Noemi Portolani	Alexandra Mazzini	Giulia Mangelli	Onyemaechi Ogechukwu	Tomas Lorusso	Erica Molinari
Giacomo Raggi	Leonardo Monaco	Vittoria Marcacci	Manuela Petri	Eva Maltoni	Matteo Perfetti
Alessandro Rossi	Maria Speranza Paradisi	Nicola Martelli	Enrico Piolanti	Sofia Melis	Chiara Piovaccari
Youness Samsam	Alessandro Poli	Madni Munir	Emma Poggiali	Marika Portici	Modesta Rossi
Arianna Spadoni	Kejsi Pulaj	Marco Neri	Francesca Ronca	Edona Salia	Beatrice Turchini
Cecilia Vellini	Alice Valentina Rossi	Francesco Raggi	Giulia Rossi	Vittoria Sampieri	Samuele Tempesta
Annalisa Villa	Rebecca Sillitti	Riccardo Samorì	Giorgia Tadonio	Sofia Santangelo	Nicole Tonini
Manuel Zamarian	Sara Vitali	Tommaso Scaglioni	Vincenzo Vallicelli	Maicol Serafini	Matilde Toschi
		Alice Vetricini	Mattia Valpiani	Valentina Speronati Laghi	Cheng Zhang
		Domenico Zauli	Martino Zadra	Sara Tumedei	
			Christian Zanotti	Caterina Zoli	

IC9 SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "G.FIORINI" VILLAFRANCA
Dirigente Barbara Casadei

Docenti

Michela Barbero, Laura Tartari, Eugenia Trotta, Rosamaria Vitali, Denis Moriconi, Silvia Fiorentini, Federica Morgagni

Classe 1 A	Classe 1°B	Classe 1 C	Classe 2 A	Classe 2 B
Alexandre Affi	Alessandro Bizzini	Mattia Amoroso	Chiara Assirelli	Giulia Aissa
Mafalda Biffi	Simone Carboni	Linda Barasa	Thomas Azzarelli	Eleonora Bartoloni
Alice Bucci	Edoardo Castiglioni	Edoardo Bernardi	Nicole Bagnarelli	Alex Bezzi
Tommaso Cicognani	Nicole Ciani	Riccardo Bondi	Mattia Bianchi	Francesco Bombaci
Luca Cortesi	Lorenzo De Fina	Jennifer Caka	Arianna Bombaci	Francesco Cicognani
Alexandru Georgian Dinca	Nassima El Anzari	Giulio Caramella	Alessia Davolio	Samuele D'Ambrosio
Alessandro D'Orsi	Christian Franchini	Lorenzo Casini	Wiktoria Dlugosz	Achraf El Anzari
Gabriele Drei	Letizia Fucacci	Diego De Leo	Pietro Drei	Mattia Fabbri
Martina Farneti	Asia Gurioli	Albano Fanti	Edoardo Eleonori	Pietro Fiorentini
Azzurra Ferrini	Kevin Hysa	Antonio Fornarini	Mattia Fontana	Mariasole Foca
Imperiale Sofia	Simone Macrì	Johnny Gervasio	Elena Fucci	Martina Fornarini
Maicol Mambelli	Anna Mariani	Lucia Mariani	Camilla Gaudenzi	Alessia Gatta
Alex Mancini	Miriam Marzelli	Kian Naldini	Elody Giulianini	Mario Jonuzi
Ludwig Michelacci	Tommaso Mercuriali	Zenabon Nonni	Serena Mandolesi	Chiara Lazri
Naike Rabiti	Anna Ostolani	Elena Petralia	Leonardo Morgagni	Alice Leonardi
Giorgia Ragazzini	Lucrezia Pirazzini	Simone Piovaccari	Maya Nanni	Martina Matteucci
Raul Ravaglia	Fallou Seck Serigne	Federica Rossi	Giuseppe Oliva	Pierottini Francesca
Sonia Rubini	Erica Siboni	Agata Silvani	Paolo Rabiti	Tommaso Quaranta
Benedetta Siboni	Sonia Solfrini	Sara Torricelli	Sofia Ragazzini	Alessandro Ravaioli
Alessandro Stocchi	Alice Valmori		Marianna Saliocco	Thomas Tattoli
Giovanni Tappari	Malicki Zoumbare		Giorgia Samorè	Ioana Roxana Tiriac
			Alessia Siboni	Daniele Tramonti
			Filippo Simoncelli	Serine Zerkak
			Denise Spada	
			Sofia Zauli	



COMUNE DI FORLÌ



IC7 Scuola Secondaria di Primo Grado "P. Zangheri" Forlì
IC9 Scuola Secondaria di Primo Grado "G. Florini" Villarfranca



Regione Emilia-Romagna
IBC Istituto per i beni artistici
culturali e naturali



I Love BC
In Amore e Beni Culturali